

«Per sostenere salari e welfare serve più produttività»

Claudio Tucci

Sul lavoro la sfida dell'Italia si gioca tutta sulla produttività. Sia per affrontare la questione salari, sia, ed è un altro tema, per sostenere il nostro sistema di welfare. Ne è convinto Valter Quercioli, presidente di Federmanager, che ritiene non più rinviabile «affrontare il tema produttività del lavoro». Complice anche la fosca previsione Istat-Eurostat che ci ha ricordato come nei prossimi dieci anni l'Italia rischi di perdere oltre quattro milioni di lavoratori per l'uscita dei baby boomers e delle prime coorti della generazione X, non rimpiazzati a sufficienza da nuovi ingressi e da flussi di immigrati ben formati. I numeri di partenza sono, purtroppo, noti. Nel 2024, ha evidenziato lo scorso dicembre l'Istat, la produttività del lavoro in Italia è calata dell'1,9%, un dato sensibilmente peggiore rispetto alla Germania (-0,5%). Spagna e Francia hanno invece segnato una dinamica positiva della produttività del lavoro, con un aumento, rispettivamente, dell'1,3% e dello 0,8%, tassi di crescita entrambi superiori a quello medio dell'Ue27 (+0,2%).

In questo contesto, osserva Quercioli, «la crescita dell'occupazione non si sta traducendo in automatica crescita del Pil perché, e veniamo così al cuore del problema, questo incremento è trainato da settori a bassa produttività».

Il tema è centrale, e lo ha ricordato a inizio anno anche la premier Giorgia Meloni. Nell'industria italiana, oggi, abbiamo circa 20mila imprese managerializzate su 370mila: «Sono solo il 5% del totale, ma rappresentano quasi tutto il Made in Italy che compete sui mercati internazionali - ha proseguito Quercioli -. È una minoranza numerica che sostiene una maggioranza di valore. In queste imprese la produttività per addetto è elevata, comparabile a quella delle imprese tedesche e francesi, nostri immediati competitor e interlocutori all'interno dell'Ue. Al contrario, nelle imprese più piccole e meno strutturate la produttività risulta significativamente più bassa. È per questo che il sistema Italia ha urgente necessità di managerializzare altre 20mila imprese industriali e dei servizi alle imprese, capaci di trainare filiere ad alta produttività e generare il

valore necessario a sostenere il welfare». Uno dei nodi storici dell'Italia è che non tutti i settori produttivi contribuiscono allo stesso modo alla produttività complessiva del Paese. Anche qui i numeri sono eloquenti. E vanno tenuti a mente visto il processo, sottotraccia ma preoccupante, di terziarizzazione che non compensa la decrescita della nostra manifattura. Prendiamo proprio il turismo, un settore nevralgico per l'economia italiana, che sta sostenendo l'occupazione. In questo comparto, tuttavia, la produttività media per occupato resta circa il 30% inferiore alla media nazionale (fonte Istat). «Attenzione, voglio essere chiaro - ha aggiunto Quercioli -. Ciò non significa sminuire il turismo, e le opportunità non solo economiche che esso genera. Ma bisogna aggredire i colli di bottiglia». Un alert è che la manifattura, storicamente il comparto più produttivo tra quelli ad alta occupazione, si sta indebolendo: tra il 1995 ed il 2024 la produttività del lavoro ha fatto registrare una crescita media annua dello +0,6%; ma nel 2023 c'è stato un calo del 3,5% e anche i dati 2024 indicano una ulteriore flessione (-0,7%). La produttività non nasce da sola: le ricette per aumentarla sono note da tempo: organizzazione, competenze, leadership, management, fisco più equo, solo per citarne alcune. A queste, si stanno aggiungendo intelligenza artificiale, automazione e robotica di servizio, che, ha precisato Quercioli, «non devono essere una scorciatoia per fare a meno delle persone. Quanto piuttosto devono diventare moltiplicatori di capacità umana. In altre parole, la tecnologia deve servire a eliminare le attività time-consuming e a basso valore aggiunto. È anche tramite questa leva che si riesce ad aumentare il valore aggiunto pro-capite, mantenendo sostenibile un welfare che deve far fronte a meno lavoratori attivi». Insomma, con meno persone al lavoro, la sostenibilità del welfare dipende, e soprattutto dipenderà sempre di più, dalla produttività pro-capite. «Per questa ragione - ha detto ancora Quercioli - l'industria resta insostituibile e va potenziato il segmento delle Pmi, accanto a settori come il turismo e la cultura, che hanno un ruolo diverso ma complementare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valter quercioli. Presidente di Federmanager